7.01

HOWARD
MAYER
BROWN
Collection
THE NEWBERRY
LIBRARY

L'ALBERO
DELLA VITA
RITROVATO.

CONCERTO MVSICALE

RAPPRESENTATO NELLA SOLENNITA'

DELLA SS.ma

ANNVNTIATA

Celebrata dalle Scuole di S.MARIA Corte-
landini nella Chiesa de i Molto RR. PP.
della Congregatione della
MADRE DI DIO.

L' Anno M. DC. LXIIII.

IN LVCCA, Per Iacinto Paci,&c. M. DC. LXIIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

PARTE PRIMA

Vita Humana.

NOn è ver, che miserabili
Sian di Vita i dì che splendono
Sò ben'io, che 'l foco accendono
Di mie voglie incontentabili.
La mia fede in van può chiedere
Di quaggiù chi i tesor biasima;
Se nel biasmo il cor ne spasima,
Potrò vdir, mà non già credere.
Co' i suoi rai se il giorno indora
Sfauillante il Dio di Delo,
Cintia bella il fosco velo
Inargenta a l' ombre ancora.
Siete vaghi astri lucenti,
Che gli sguardi innamorate;
E la notte incoronate
Di rubini, e perle ardenti.
Ciò che intorno aura circonda,
Spande gioia, io ben conosco,
Quanto viue in selua in bosco,
Vola in Cielo, e nuota in onda.

Choro di Età.

Vita humana, e che ti gioua
Vantar lieti, i giorni, e l'hore
Se 'l tenore
Di tua sorte
In onta di morte
De' secoli à scherno
Di viuere eterno
Rimedio non troua
Vita Humana, e che ti gioua?

2.del *Infelice Humanità*
Cho. *Nata è à pena, che vien meno,*
Quasi rapido balen
Comparisce, e si disfà.

Odo con voi, con voi ragiono, e parlo
Altre orecchie, altri labri
Non hò, che i vostri, e le pupille ancora:
Ardo col vostro amore.
Vostra lingua è 'l mio core;
Col vostro è il moto mio lent', ò veloce;
Voi correte nel piede, io nella voce.
Se eternar dunque potrò
Della Vita Humana il corso
Duro morso,
Della Morte,
Della Sorte;
Nella mano io pure haurò:
Udite cara udite.
Quando l' Eterno Fabro
Il primo Gennor formar si accinse,
Fango vile adoprò per la grand' opra,
E di spirto vitale
Animollo in vn punto aura Diuina.
Morto forse sarebbe
Senza il peccato infame
L' ingrato Genitor', e seco il Mondo:
Mà il sourano Fattor sorger da terra
Fè vna pianta immortale
A ristorar possente
Nel vecchio sen' il già consunto ardore.
Forse verdeggia ancora
Nell' Edeno Giardin horto famoso;
Forse del tronco annoso
Ergendo i rami al Ciel la Pianta ardita,
Grida, e ne chiama: io son Legno di Vita.
Vadasi dunque à gara
Il Tempo si richieda, e la Natura,
Che la vita è sicura
Se l' Arbor si discopre:
Ogni poter si adopre;
Battasi della terra ogni sentiero,
Se di morte fuggir vogliam l' Impero.

Vita Hum. *Bella Fama io ti ringratio*
I tuoi vanni seguir vò;

Non

Non si tardi più nò, nò,
Che 'l mio cor non veggio satio;
Sù dunque mouete
Il volo festante
A' piaggie sì liete
Si volgan le piante;
Che rapido il piè
Se non è
Morte ria
Per la via
Fia, ch' auuent' il fiero dardo;
Piè volante pur è tardo.

Tutti. *Vadasi dunque, &c.*

PARTE SECONDA

Fama, e Vita Humana.

Venticelli,
Che volanti
Sù nel Ciel l'aure mouete
Pronti, e snelli
Sù spingete
De la Vita }
De la Fama } *i passi erranti.*

Fama. *Chi n' insegna, e ne guida*
A l'ombra sospirata?
Vita. *Chi à la Vita raffida*
Hum. *La Vita ritrouata?*
Ahi che morte n' assale,
E sol Natura puoi
Domar l'orgoglio altero,
E con hasta di Vita
Far che la Pianta armata,
Mentre à fiera tenzon quella disfida,
Con vn colpo vital la morte vccida.

Natura. *Chi trouar tenta rimedio*
A' languir di frale età,
Altro al fin poi non farà,

Che morir di noia, e tedio:
Il mio sen' ogn' hor si lacera
Per veder se v' hà ricouero
Ciò che brama, e l'huom più pouero
Per più viuer più si macera.
O quante volte ò quante
Insidiatore ardito
Nelle viscere mie stese le piante;
E posso ben nel mar muouer tempeste,
Aprir gli abissi, e fulminar nel Cielo,
Adorano 'l mio telo
Transitorie paure in petti audaci.
Apro bocche voraci,
Per assorbir la terra:
Stringo in più modi guerra
Ne i campi di Nettuno:
Venti, e procelle aduno,
Ergo trinciere alpine,
Precipito ruine;
Soura i monti minaccio, e dal profondo
Pongo sossopra il mondo;
Mà i miei tesor ben custodir che vale,
Se altrui forza preuale;
E di squarciarmi 'l sen' ogn'vn si proua?
Cupidigia mortal tutto ritroua.
Suisceratemi,
Inuolatemi,
Io con voi più non la vò.
Satiateui,
Sodisfateui
Ciò ch' è mio tutto vi dò.
O' de gli horti, e de' boschi Ombre gradite
Dite alla Vita, dite,
Se di voi forse alcuna
O' nel fior ò ne 'l frutto, ò ne le fronde
Generosa virtù nudre, & asconde.

Choro di Piante.

Quà ne vieni ò Vita Humana
Volgi à me pur lieto il piè.

Il 1. *Il mio Fior*
Il 2. *Il mio Frutto* } *il mal risana.*
Il 3. *La mia Fronda*
Il 4. *Il mio Tronco*
Che te mesta far potè.

Cedro. *Sono di vita i pregi*
Al Libano douuti;
Troppo i Cedri stimò l'eterno Dio.

Cipresso. *Taci superba, è mio,*
Che più lo rassomiglio, è mio l'honore.
Mira di sopra quanto
Tien' altera Cipresso eterno il ciglio,

Pino. *Nò nò, non è tuo vanto,*
Che sublime pur'è seconda Pino,
E balsamo diuino
Verso d'intorno, & aura graue scaccio;
L'aria, e i venti minaccio
E le tempeste affreno;
De' Naufragij nel seno
Viuo tranquilla, e quando credi assorto
Il mio legno vital, eccolo in porto.

La Vite. *S'è di morte il frutto amaro,*
Vita dolc' esser deurà:
Chi non hà
Di dolcezza i rami aspersi
Ben è chiaro,
Che à la Vita i pomi auersi,
E le frondi, e'l tronco haurà.
Chi cele; più miele nel seno non è
Chi mandi, chi spandi più vita di me.
Troppo ardite sorelle
In vano presumete
Del generoso Legno il nome eccelso;
E' sol questo mio vanto; e ben si deue
Alla Vite la Vita, al tronco il frutto.
Abbassatemi, m'ergerò,
Recidetemi, crescerò,
Non voglio io bassi confini;
La mia chioma sù trà i Pini,
Fin' al Ciel' io spanderò.

Mai

Mai non manca, non si stanca
Quel licor, che nutro in seno;
Chi ne beue
Vita breue goder non può;
Sù prendete, che à tutti 'l dò.

Palma. *Nò, nò, nò,*
Si deueno à me
Le Vittorie di Morte, & i trofei:
Sono trionfi miei:
Che s'io di lei non hò le forze dome
Non hà la Palma de la Palma il nome.

Alloro. *Se da i fulmini tonanti,*
A i mortali il Lauro è scudo,
Chi di morte il ferro crudo
Temerà sotto i miei manti?
Sfoghi pur contro me l'orgoglio, e l'onte,
Nacque l'Allor per star di tutti à fronte.
No, nò, nò, nò,
Non cederò.

Tutte. *Cederai sì, sì, sì.*

Lauro. *No, no, no, mio solo è 'l vanto;*
Verde manto
Tronco eterno mancar non può;
Nò, nò, nò, nò,
Non cederò.

Tutte. *Cederai sì, sì, sì.*

Pino. *Io robusta.* Cedro. *Io eterna.* Cipresso. *Io altera.*

Lauro. *Infesta, molesta, funesta sei tù.*

Vite. *Chi beue*
Mio Vino
Diuino
Non more mai più.

Tutte. *Sù, sù, sù.*

Palma. *De la Palma*
Alloro. *De l'Alloro* } *la vita sol'è.*
Vite. *De la Vite*
Col vino ristauro
Di Vita smarrita
Il languido piè.

Tutte. *Nò, no, no, non à te*

La Vita si dè.
Non à te non à te.

Vite. *Chi prende*
Chi stende
La mano al mio frutto,
Di morte, di lutto, non tema già più.
Sù, sù, sù, sù, sù, sù.

Tutte. *Sù sù sù, sù, sù, sù.*

Oliua. *Fermate amiche piante,*
E sdegnosi fin' hora, in me riuolti
Rasserenate i volti:
Taccia lingua mordace,
E con l'Oliua à voi venga la Pace.
Io che de l'ampio Abisso
Ben mi rammento ancora,
Che à Colomba innocente
Fei graue il rostro, e li smaltai la piuma.
Sò, che perì trà l'acque il nobil tronco
E quel Giardin famoso,
D'ogni gioia ripieno,
Venne pur egli meno:
Mutaro i fonti loro Eufrate, e Nilo,
E doue contro l'huom leggi Diuine
Minacciarono già, son' hor le spine.
Della Vita voi non siete
Mie sorelle il Legno amato
Giusto Fato
Lo sommerse
Lo disperse in fondo à Lete
Pena ria de l'huom rebelle.

Choro di Età, Vita Humana, e Fama.

E pur sia, che l'empia morte
Debba hauer stabile impero?
Scettro altero
Reggerà l'iniqua sorte?
Cara aita
Alla Vita,
Che languente,
Che piangente à perir và,
Chi darà?
Chi darà?

PARTE

PARTE TERZA.

Fama.

VEglio audace
Che vorace
Di Natura il sen consumi,
E presumi
Soura 'l mondo alta poßanza
Dinne almen se pure auanza
Di quel Tronco poca poluere,
Che di morte, cruda, e forte
Rio furor vanta dissoluere.

Tempo. *Le fugitiue piante*
Non può rapido Nume
Arrestar al tuo dir Fama volante.
Tù mi seguì, io rispondo.
Erra souente il mondo,
Che 'l mio Nume non vede.
Sempiterno mi crede
Indefesso nel piè, duro nel fianco,
Che se manco mai sempre, io pur non manco.
Più del Tempo tempo non è,
Quando il piede hauea constante.
Cor tremante
Gelo hor d'anni nel sen mi fè.
Vincer de' duri monti
L'Ostination tenace,
Strugger le falde, e discoprir le vene,
In vilissime arene
Ridur li scogli, e le superbe cime
Al piano diroccar de l'Alpi altere:
Furon di mio valor fatti vulgari.
Hora i pregi miei più rari
Sono il dir, ch'io vaglio apena
Con mia lena
A' spogliar d'arida chioma
Fral', e doma.

E sian

(E ſian pur di vigor poueri)
Rami vil d'antiche roueri.
Ahi, che à gli homeri ſtanchi
Graui pur troppo ſon tarpati vanni,
Che l'incarco de gli anni
Chino mi rende, e ſoſtener non vaglio
De l'arena cadente il lieue peſo.
Ecco ſu 'l crin diſceſo
Perpetuo Inuerno, & hò di gelo il core:
Voto di viuo ardore
E 'l petto antico, & al morir vicino
Fora aiuto diuino
(Mà rapito mi fù) di Vita il Legno,
Ne fia che ſerua più per mio ſoſtegno.
Dunque è forza morir: mortali à Dio.
Venga morte à ſua voglia,
Che ſe'l Tempo ſon' io
Ogni tempo à morir, è ſempre il mio.

Tutti. *E pur fia che l'empia morte*
Debb' hauer ſtabile Impero?
Scettro altero
Reggerà l'iniqua ſorte?
Cara aita
A la Vita,
Che languente,
Che dolente à perir và
Chi darà
Chi darà?
Pietà Numi Pietà.

Vita Hum. *De li ſtellanti Regni*
Dominator ſourano.
Che ſolo à gli vſi miei
De la terra, e del mar ſtendeſti i Campi:
Spande i ſoliti lampi
Di tua pietade immenſa:
Le tue gratie diſpenſa
A' chi ti adora, e cole,
Humil sì mia tua Prole.

Dio. *Ben mi è noto il ſembiante*
In cui ſcorgo le forme à me ſimili.

Vita

Vita de l'huom tù sei
Miscredente una volta à' cenni miei.
Spiega pure i tuoi sensi.

Vita. *Mira Signor deh mira*

Hum. *Come i giogbi de l'Alpi*
Del Mar li scogli, e de le selue i Tronchi
Mira le belue, e i dumi.
I laghi, i fiumi, e de' ruscelli i fonti:
Vile sterpo de' monti,
Piuma d'Augel, sabbia d'ignobil lido,
Spuma di mare infido.
Foglia di Fiore, ò Pianta
Più dureuol de l'huom' esser si vanta.
Tu ben lo sai, che per morir non nacqui;
Hor come soffrir puoi,
Che l'imagine tua, cui desti vita
Col tuo spirto diuin tratto dal seno
Venga sì tosto meno?
Come fia, che consenti
Contro i diuieti tuoi poter la morte?
Ecco, del tuo Valor homai si ride,
Che se tu mi dai vita, ella m'uccide.
T'offesi, è ver, t'offesi,
Mà non cessai dal pianto:
Ecco, ch'io bagno ancora
L'Afflitte gote; ecco la man percote
L'ingrato petto, e dentro il cor risuona.
Perdona ò Dio, le colpe mie, perdona.

Choro di Etá: *O' gran Nume del Cielo*
Porgi aita
Alla Vita,
Che piangente,
Che dolente à te ne viene:
Rie catene
Rompi homai de l'aspra morte.
Vita apporte
Legno amico,
Che smarrito afflisse già,
Fanne liete, e à noi lo dà.

Dio

Dio. *Prima de' tuoi singulti*
Ascoltai del mio Amor pietoso il grido,
Frena il dolore ò figlia, e volgi i lumi
A gli eccelsi volumi
De Sourani decreti.
A l'hor che à miei diuieti
Fusti ritrosa, io della Vita il Legno
Trà mortali non volsi,
E trapiantar la fei
Ne l'Eterno Giardin de' Regni miei.
Mille volte le Sfere
Si rotarono in tanto,
E la lampa del dì menò quell'hora,
Che queto, mio furor, terse tuo pianto
Ecco resi il bel Tronco,
E 'l suo diuino Stelo
Gode la Terra, & hanne inuidia il Cielo.
Vanne a l Ombra vitale,
Mira le fronde, e i rami
Ornane il crin cadente; e de' bei fiori
Poiche gustato haurai
L'ineffabil fragranza,
Se 'l cor venisse meno
Di dolcezza, e d'amor, spargine il seno.
Tu sentirai. Mà desta
Che sia l'alma nel petto
Vn letto di quei fior forma al tuo fianco;
Quiui prendi riposo,
E qual Colomba ardente
Nella stagion cocente.
Che tuffa in gelid' onda, e rostro, e piuma,
In mar di fior t'immergi, e 'l Frutto aspetta,
Che di morte farà giusta vendetta.
Cangiai del Legno il nome;
Hoggi MARIA si chiama:
Piega la fronte, che nel sen fecondo
Gia concepi, chi darà Vita al mondo.
O' che viuanda eletta!
O' che frutto vitale!
Presto il vedrai pender dal Tronco amato:

Misti à color aurato ; argento, & ostro,
Lusingheran la mano
A le dolci rapine:
Non temer già di spine, e a l'hor', che nasce
Acerbo il cogli pur, ch' io ti assicuro,
Hà celeste sapor anco immaturo.

Vita Hum. *Tempo nubilo*
Mesti pianti,
Lungi homai da me soggiornino.
Gioia, e giubilo,
Feste, e canti,
A bear l'alma ritornino.

Fama. *Di letitia*
Vago seren
Nel mio cor sia sempre stabile.
Di mestitia beua il venen
Cruda Parca inconsolabile.

Choro di Età. *O' dì luto ò dì sereno,*
Che n'addita
De la Vita il caro Pegno,
Ch' hà nel seno, allegro il Mondo:
Dolce pondo
Che di morte opprime il Regno.

Tutti. *Hor beato*
Fortunato
Altro l'huom' più non desia;
Ch' hà la Vita immortal; Vita è MARIA.

LAVS DEO.

Case
.ML
63.2
.A48
1864